

L'anima nera dell'Egitto

● La vita di Giulio Regeni merita rispetto e non messinscena del Cairo con prove assurde
 ● Genitori «feriti dall'ennesimo depistaggio». Governo e Pignatone: «Vogliamo tutta la verità» P.2-3

Oltraggio dell'Egitto: «Uccisi i killer di Giulio» La rabbia della famiglia

● Fatti trovare i documenti del giovane ricercatore. I genitori e la sorella:
 «Feriti dall'ennesimo tentativo di depistaggio, il governo italiano reagisca»

Umberto De Giovannangeli

Il cerchio si chiude. La "verità" promessa dal generale-presidente è stata confezionata. L'Italia non deve più lamentarsi. Voleva i colpevoli? Eccoli. Peccato che non possano parlare, perché sono cadaveri. Una banda specializzata in rapine a stranieri al Cairo, sgominata l'altro ieri, sarebbe «dietro all'uccisione dell'italiano Giulio Regeni». E per avvalorare questa tesi, a cui in Italia non crede nessuno, il ministero degli Interni egiziano ha diffuso un comunicato in cui scrive che «i documenti di Giulio Regeni sono stati trovati nella casa di una sorella di uno dei banditi uccisi».

«La residenza, nel governatorato di Qalyubiyya» nel delta del Nilo, a nord del Cairo, «della sorella del principale accusato, che si chiama Rasha Saad Abdel Fatah, 34 anni, è stata presa di mira perché le indagini hanno dimostrato che lui andava da lei di tanto in tanto», si legge nel comunicato. Il ministero degli Interni ha anche postato sulla sua pagina Facebook le foto del passaporto del ricercatore trovato morto il 3 febbraio scorso e del tesserino dell'università di Cambridge e dell'Università americana al Cairo. Sempre secondo la polizia egiziana «le donne hanno confessato che le cose rinvenute sono il frutto di attività criminali del principale accusato. La donna ha confermato di conoscere le attività cri-

minali di suo fratello che nascondeva presso di lei parte della refurtiva. Lei era assieme a Mabrouka Ahmed Afifi, 48 anni, sposa dell'accusato numero uno». Secondo il ministero degli Interni, i documenti si trovavano in «una borsa rossa con sopra la bandiera italiana», insieme ad altri effetti personali appartenenti a Giulio Regeni, come la sua carta di credito e due cellulari. L'appartamento nel quale sono stati rinvenuti è di proprietà della sorella di uno dei membri della banda che, secondo le autorità, era dedita al sequestro di stranieri, il 52enne Tarek Saad. La moglie, interrogata, ha sostenuto che la borsa rossa appartiene al marito. «Le indagini hanno dimostrato che la banda ave-

va compiuto nove furti nella zona di Nasr City e New Cairo», aree entrambe nella capitale egiziana. Tuttavia la nota non specifica con la stessa chiarezza se Regeni fu sequestrato e assassinato dalla stessa banda e si limita a informare che gli oggetti trovati sono stati consegnati alla Procura.

Sorella e moglie del capo della banda di criminali indicata dalle autorità egiziane come responsabile della tortura a morte di Giulio Regeni hanno sostenuto, in una deposizione, che il giovane ricercatore friulano è stato ucciso perché resisteva alla rapina. Le due donne «hanno confermato che l'accusato ha effettivamente commesso questo atto ma non per uccider-

lo, bensì per derubarlo», ha sostenuto la fonte. «La vittima però ha resistito, cosa che ha spinto l'accusato e i suoi compari ad aggredirlo: circostanza che ha causato il decesso», hanno aggiunto, riferendosi al principale sospettato, Tarek Saad Abdel Fatah, rimasto ucciso assieme ad altri quattro componenti della banda nello scontro a fuoco dell'altro ieri. La magistratura egiziana sta interrogando anche altre persone in qualche modo vicine ai criminali sospettati dalle autorità egiziane dell'uccisione di Regeni.

La versione però non convince. I genitori di Regeni si dicono «feriti ed amareggiati dall'ennesimo tentativo di depistaggio da parte delle autorità egiziane» e «certi della fermezza con la quale saprà reagire il nostro Governo a questa oltraggiosa messa in scena». Anche investigatori ed inquirenti italiani impegnati nell'inchiesta sulla morte di Regeni sollevano diversi dubbi sulla «svolta» arrivata dall'Egitto, ricordando che nonostante siano passati due mesi dalla scomparsa del ricercatore, le autorità italiane sono ancora in attesa di ricevere dal Cairo alcuni documenti e atti dell'inchiesta egiziana, ritenuti fondamentali. Sono almeno tre le incongruenze nella ricostruzione del Cairo, secondo inquirenti ed investigatori. Il primo dubbio è legato proprio al ritrovamento dei documenti di Regeni: non è credibile, sottolineano fonti qualificate, che una banda di

sequestratori e rapinatori abbia conservato per mesi passaporto e telefoni, con il rischio concreto di essere scoperti.

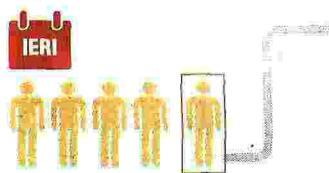
Chiunque se ne sarebbe liberato all'istante. Il sospetto, dunque, è che quei documenti siano stati conservati da qualcun altro per poi farli saltare fuori al momento opportuno. Un altro

punto che lascia molti dubbi è legato alle sevizie riscontrate sul corpo di Giulio e confermate anche dall'autopsia egiziana consegnata agli inquirenti italiani: perché una banda che aveva come unico obiettivo quello di rapire Regeni lo avrebbe torturato per almeno una settimana? Così come non è credibile, secondo le nostre autorità,

la vicenda del conflitto a fuoco in cui sono morti tutti coloro che in qualche modo avrebbero potuto fornire informazioni utili. «Non abbiamo firmato alcuna cambiale in bianco» aveva ribadito due settimane fa il capo della Procura di Roma, Giuseppe Pignatone. Ora è tempo di far valere questo impegno.

La vicenda

Legata all'omicidio di Giulio Regeni



Una banda specializzata in rapine e sequestri nei confronti di stranieri è stata sgominata al Cairo con la morte di cinque suoi componenti

A Qalyubiyya, a casa della sorella di Rasha Saad Abdel Fatah, 34 anni, membro della banda, sono rinvenuti:

- Borsa rossa con stampata bandiera italiana
- Portadocumenti marrone
- Passaporto di Regeni
- Documento di riconoscimento dell'Università americana con la sua foto e la scritta "assistente ricercatore"

- Documento di Cambridge di Regeni
- Sua carta di credito Visa
- Due telefoni portatili
- Un portafogli femminile con la scritta "love" contenente 5mila sterline egiziane
- Un pezzetto di materiale scuro, probabilmente 15 grammi di cannabis
- Un orologio

La versione egiziana: Regeni ha perso la vita perché ha resistito a una rapina

I luoghi



1 Lunedì 25 gennaio
Regeni è visto vivo, per l'ultima volta, poco prima delle 20 presso la metro Bohoot a Giza

2 La destinazione
Si sta recando a casa di amici nel quartiere di Bab Al Louq, nei pressi di piazza Tahrir

3 Mercoledì 3 febbraio
Il suo corpo, nudo nella parte inferiore, è rinvenuto nella zona di Hazem Hassan della "Città del 6 Ottobre"

4 Governatorato di Qalyubiyya

ANSA - centimetri

“Siamo certi della fermezza con la quale saprà reagire il nostro Governo a questa oltraggiosa messa in scena”

Su Facebook.
La foto con gli effetti personali di Giulio Regeni diffusa sul web dal ministero degli Interni dell'Egitto; nella foto piccola a sinistra, genitori e sorella di Giulio Regeni.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.